

Una morte civica

Contro la corruzione e la latitanza delle sensibilita'

E' come se la palude riaffiorasse. Non direttamente sotto i nostri piedi, no. Facilmente potremmo ideare stratagemmi per metterci in salvo. Ribolle invece, sotto il piedritto sul quale abbiamo posto, in bella vista, il busto delle nostre esistenze. Eccole li', le nostre riprovevoli vite. All' improvviso rese instabili, sobbalzano paurosamente sotto la spinta del fango diluviano, che sprizza nero e vischioso, spinto dalla incontrollabile potenza della storia, dalle fessure, dalle inevitabili e invisibili crepe che il tempo non potra' che allargare. Non c' e' scampo al riaffermarsi dell' inquietudine della palude? Secondo cicli storici concentrici, anche nei confusi settanta/ottanta, cercando di vincere una criminale introspezione, una intera generazione cercava di ritrovarsi, provava a darsi una fisionomia, attraverso la musica, il teatro, la poesia, la politica, il sesso, la droga, l' alcool, il cibo.

A tratti il percorso appariva piano, diritto. Invece si trascorrevano il tempo da un corridoio ad un altro, in un inestricabile labirinto di incertezze ideologiche. Tutto, in realta', non fa che giacere nelle polveri ed e' su di essa che noi costruiamo esperienze, che poi accumuliamo con enfasi. Polvere sopra polvere.

Si sperimentavano nuove sonorita' durante percussivi pomeriggi stonati, convinti di tutto e di niente. La direzione da prendere? O capitano, o mio capitano, per di qua! O di la'? Ma l' orizzonte futuribile cambiava di continuo, sconvolto da raffiche mitologiche; elucubrazioni e ripensamenti erano il gioco preferito, valido in ogni circostanza, aggregabile in sempre nuovi formati, nuovi contenuti. Le amicizie sembravano moltiplicarsi, invece venivano e se ne andavano, perpetuando l' incertezza. Sembrava potesse accadere di tutto, perduti nella propria provincialita' piu' che nella nebbia

padana. (Polvere sopra polvere). Inconsapevoli ma consenzienti. Tutti persi in una voragine di parole, alle quali non seguivano quasi mai proporzionate azioni. La sproporzione era una regola, a volte eccedendo nella efferatezza (da chi hanno imparato qualcosa i nuovi giovani?). In piccolissima misura qualcosa di buono, di concretamente buono (e nulla a che vedere con il buonismo o la pratica cristiana!). Qualcosa di tangibile, anche se non duraturo, veniva a dar corpo a quella che altrimenti sarebbe stata una vuota affermazione di se'. Le scelte, quasi sempre rocambolesche, erano indotte dalla corrente che sempre piu' impetuosa travolgeva corsi e ricorsi. (Altra polvere).

Intanto la cosa pubblica passava da una mano all' altra; tutte eminentemente pulite, tutte capaci di insozzare invariabilmente cio' che toccavano, tutte dedite con proverbiale continuita' a stringersi l' una con l' altra e a serrarsi insieme per strozzare il territorio, lasciandolo agonizzante in un immobilismo, soprattutto culturale.

IL PIOPPO DI KARLSPLATZ

Un pioppo c' e', sulla Karlsplatz,
in mezzo a Berlino, citta' di rovine,
e chi passa per la Karlsplatz
vede quel verde gentile.

Nell' inverno del Quarantasei
gelavano gli uomini, la legna era rara,
e tanti mai alberi caddero
e fu l' ultimo anno per loro.

Ma sempre il pioppo sulla Karlsplatz
quella sua foglia verde ci mostra:
sia grazie a voi, gente della Karlsplatz
se ancora e' nostra.

Bertolt Brecht

(da Poesie e canzoni, Einuadi
a cura di Ruth Leiser e Franco Fortini)

Ma ora e' diverso. Ci e' sembrato, da un paio di anni a questa parte, di avere voglia di fare un poco di pulizia, coscienziosamente a partire da noi stessi. Di far la polvere, spazzando un po' in giro con la ramazza. No, no, non si allude a nessuna arma, restiamo contrari ad ogni forma di violenza, ma con le parole (ancora), con il pensiero, con la comunicazione. Allora, ci siamo detti in uno dei tanti momenti di ritrovo, si puo' cominciare anche da una piccola rivista in provincia. Non per allargarsi in seguito, no. Ma per contribuire a mettere meglio a fuoco questa piccola realta' cremasca che poi e' grande, ed e' simile a quella delle altre provincie, sia del nord che del sud d' Italia, tutte attraversate e abitate da nuove etnie. Questa volta, ancora una volta e sempre di piu' si tratta dell' Umanita', quasi sempre dolente, nonostante il lavaggio del cervello pubblitelevvisivo, finanziario e capitalistico. Come dite? Cosa gia dette? Cose gia sentite? Si, e' vero. Forse e' bene ripeterle pero', dal momento che le piccole imprese scompaiono, gli artigiani ed i proprietari di piccoli esercizi commerciali chiudono l' attivita' e noi tutti continuiamo a restare senza un teatro, con un solo cinematografo e una programmazione culturale e di promozione turistica pressocche' nulla. Si e' sempre data prioritata' ai valori sbagliati, secondo il nostro parere, e ora se ne pagano le conseguenze; l' indifferenza cresce, cosi' pure l' insofferenza e anche l' intolleranza e chissa' quante altre malattie dell' animo, conosciute e sconosciute, sono liberate e pronte ad aggredire masse sempre piu' vaste di persone di ogni ceto, eta', sesso e religione.

Facciamo poesia allora! Semplicemente. E portiamola in piazza. E' la sola voce che possa cantare con una forza diversa, ancora inaudita dalla maggioranza.

Millosevich

(CORRENTI)



Quando poesia accade

(Poesia a strappo)

Lo sguardo accostato al foglio si accomuna alla prima lettera. Inizia ad aderire ad un inizio di percorso. Soffermare e trattenere fra le palpebre. Acuire un suono vocalico nella mente, oppure lasciare condurre una sillaba ad assuono. Vibrare una cesura frettolosa a fine verso. Distillare un silenzio pausato da respiro fra due parole tra loro attraenti. Nella piazza, queste ed altre sinergie oculari della lettura, accolgono la visibilità della poesia pubblica nel suo atto di fruizione. Testi appesi sospesi e quando la presenza umana s'assenta, letti dal vento. Il tempo di memoria lo creeranno i corpi in andirivieni, incarnando le voci dei poeti nelle personali caleidoscopie. I poeti tanti singoli frammenti composti per libera coralità espressiva.

Sul bordo alto del foglio, una linea staccabile di dentelli, per iniziare a cercare di trattenere, di prendere-fra-se'. Nella mano che la trova, si apre orizzontale, con la breve lacerazione dello strappo. Cio' che e' stato visto e compreso e' agito in sequenza, con un movimento di accadimento interiore: occhio, mano, anima. Il porticato fra chiesa e stato diventa luogo dell'impermanenza della poesia. Il confine immaginario ed illimito di una soglia mobile della coscienza, la cui presenza accanto alle parole di poesia, ha donato la possibilità di una erranza, di una ri-creazione, di una apertura all'aperto del senso. Allora anche l'anonimo sente l'urgenza di un segno significativo: lascia il suo scritto che si aggrega con l'atmosfera di chi si riconosce, di chi sorride, nella concentrazione/distrazione, fluidamente distribuitasi da pannello a pannello.

Sono i giorni delle parole che dissetano la città arsa dai suoi egotismi municipali: fragilmente effimere, taglianti, ironiche, denunciati, intime e comprese, penombre, solari, anche vuote e bianche, senza nome. Vengono ad indefinire con pensosa leggerezza le cifre dei profitti con l'energia vitale dell'essere. Si depongono risvegliate con la gratuita avvertita per chi vuole leggere poesia viva di tutti e per tutti e riconoscere la infinita dei suoi mondi possibili nell'esperienza comunicativa.

Alberto Mori

POESIA A STRAPPO

In piazza per incontrare la poesia

Elio & C., si potrebbe dire. Elio Chizzoli, nume tutelare, & C. la sigla dei suoi testi poetici, ma anche del gruppo che s'è fatto intorno a lui. Dando continuità alla prima iniziativa, datata 1983, nata da una grande intuizione di Giovanni Bianchessi, e realizzata insieme ad Elio e Angelo Noce.

L'idea era, ed è, quella di mettere in contatto la gente, la solita bella gente che si incontra ogni giorno, per strada, in piazza e nei vicoli, con la poesia, attraverso una "affissione organizzata" di testi, (oltre trecento firmati da più di sessanta autori nell'ultima edizione), che vengono affissi su pannelli per esposizione, ciascuno con un block di venti copie, rese strappabili per mezzo d'una zigrinatura, dopo che sono state lette.

Il risultato è che centinaia di persone, nei due giorni di esposizione, tra sabato e domenica, si appropriano di una antologia che è unica, non ha eguali al mondo, ed è realizzata da ciascun lettore tenendo conto esclusivamente del proprio gusto. È dunque un evento culturale, oltre che un interessante happening controeditoriale, che ogni volta ottiene un indiscusso gradimento.

Poesia a strappo conta ad oggi tre edizioni a Crema (1983/1995/1996) una a Vignate nel 1995 ed una recentissima a Pandino (3/4 maggio). Altri comuni sarebbero interessati ad ospitare l'iniziativa, mentre il Comune di Lodi ha già dato la disponibilità per il bellissimo spazio del Broletto nei giorni di 28 e 29 giugno.

Sarà una nuova e stupenda occasione di incontro e nel contempo di diffusione della rivista.

Millosevich

(TM)

DOPO IL RECENTE SUCCESSO DI POESIA A STRAPPO A PANDINO, I PROSSIMI APPUNTAMENTI IN PIAZZA SONO FISSATI PER IL 28 E 29 GIUGNO A LODI E IN SETTEMBRE A CREMA, CON UNA EDIZIONE CHE RISERVERÀ UNA SORPRESA AI TANTISSIMI CHE ORMAI SEGUONO CON PARTICOLARE AFFETTO QUESTA INIZIATIVA.

(CORRENTI)

Lo spirito dei luoghi

Incontri internazionali di poesia

Gli ultimi quindici anni sono stati percorsi da una serie di rapporti di collaborazione, edizioni di libri e scambio di affinità culturali, tra i poeti cremaschi ed il centro internazionale Multimedia, che fa capo alla Multimedia Edizioni. Questo sodalizio, che attraversa un po' la nostra storia, ebbe inizio con la rivista *Percorsi*, si consolidò con la rivista *Natura/Cultura*, e perdura tutt'oggi più vivo che mai. In quest'orbita gravitano poeti ed artisti fedeli ad un concetto di poesia che, senza nulla concedere ad un formalismo estetizzante, hanno creduto nella sostanza di un fare che, anche attraverso il confronto e lo scambio con altre arti (arti visive, musica, ecc.) e con le nuove tecnologie (video, audio, computer, ecc.) riuscisse a giungere al cuore e al cervello delle persone, scuotendo torpori, vecchi pregiudizi e diffidenze, ed avvicinasse soprattutto i giovani a quel territorio dello spirito che possiamo definire il *poetico*.

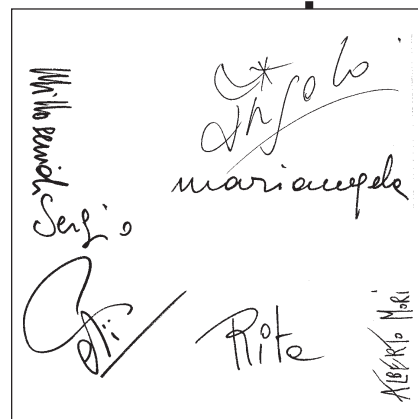
Da un incontro di siffatta intensità, è scaturito il desiderio di allargare i propri personali confini geografici e mentali per coinvolgere realtà diverse tra loro. Per questo motivo gli amici di *Correnti* intrattengono ed estendono senza sosta contatti con artisti e scrittori stranieri (è il caso della libanese Etel Adnan, degli statunitensi Jack Hirschman, Sarah Menefee, Carter Revard, Ralph Salisbury e Ingrid Wendt, dell'haitiano Paul Laraque, del portoricano Piri Thomas, del guatemalteco Victor Montejo, ecc .)

L'intenzione è quella di dare alle energie sin qui dispiegate ed agli altri entusiasmi suscitati un senso di continuità dentro il quale comprendere i numerosi materiali raccolti, con l'obiettivo di poter contare su di un punto di riferimento costante e certo.

I poeti che ruotano attorno al Centro Interna-

zionale Multimedia, insieme alla Multimedia Edizioni, hanno in cantiere un progetto di ampio respiro, quello di una Casa della Poesia. L'idea nasce dall'esigenza di formalizzare, rendere pubblico, ampliare un patrimonio di conoscenze, di materiali, di opportunità, che vuole collocarsi con forza nel panorama nazionale ed internazionale della ricerca poetica. La Casa della Poesia funzionerà come biblioteca, centro di ricerca, di produzione, di programmazione e di promozione. Non una semplice struttura di archiviazione, quindi, ma un itinerario dinamico, che insegue l'idea del viaggio, del labirinto *borghesiano*, un percorso pieno di incontri, scoperte, alla ricerca di luoghi vicini e lontanissimi, di culture diverse e simili, di radici e proiezioni. In un'ottica di movimento perpetuo, di ricerca instancabile, si muovono le nostre intenzioni, il foglio che state leggendo, che non a caso ha preso il nome di *Correnti*, la manifestazione di piazza di *Poesia a Strappo*, cremasca per nascita divenuta nomade per vocazione (prossimi appuntamenti Pandino e Lodi, e poi chissà). Incontri che seguono voci, voci che fanno eco ad incontri, presenze che catturano lo spirito dei luoghi, parte di questo noi siamo.

(Collaborazioni)



(3)

IN QUESTA PAGINA ABBIAMO VOLUTO INSERIRE IL PICCOLO RIQUADRO CON LE FIRME AUTOGRAFE DEGLI AMICI CHE HANNO DATO VITA A " CORRENTI ". PER LASCIARE UN SEGNO: ELIO CHIZZOLI - MILLOSEVICH - ALBERTO MORI - ANGELO NOCE - RITA REMAGNINO - MARIANGELA TORRISI - SERGIO VAIANI.

da "Open Art/81"

IO VOGLIO STARE SOLA

Io voglio stare sola,
dopo tanta gente che mi ha concupita ed offesa
che mi ha avviata sui sentieri dell' odio,
adesso io voglio stare sola,
guardero' il carro dell' Orsa
mi orientero' su quello,
mi indichera' certo il mio vero cammino,
preghero' nel fondo della fanghiglia
quando avro' sete di amore
ma adesso io voglio stare sola,
le mie viscere si sono essicate
non danno piu' alcuna promessa
le finzioni dell' infanzia sono chiuse
e la madre ha lasciato il suo tempio
dopo tanti mutamenti segreti
le mille metamorfosi
le molte primavere perdate
nei giardini del manicomio
adesso io voglio star sola.
Ho concimato due terre
una non ha dato frutto
ma l' altra mi ha dato l' alloro
e con questo cingero' il mio capo di vergine,
che ha chinato il collo sul ceppo
perche' io sono una martire
e dopo andro' davanti all' altare
povera di ogni miseria
e mi daro' al mio Signore
ma adesso, si proprio adesso
io voglio finalmente stare sola.

Alda Merini

PATATE DOLCI

Aspettandovi
ho preparato un fuoco di braci
con fascine aromatiche
cuocero' per voi
le patate dolci
e mentre il calore trasforma
i tuberi in fragranza
vi vedo gia' qui
e vi riprendo
con la mia cinepresa improbabile
primo piano dei denti
che affondano nella dolcezza della polpa
particolari di mani
e sguardi che si incrociano
lunghe sequenze d' insieme
per non dimenticare nulla

Vi prego non fatemi piu' aspettare
il cinema e' la mia passione e la mia medicina

Carla Paolini

(TM)

L' ALBERO DELLE PAROLE

a Paul Laraque

Quando una mela si fa parola per farsi mangiare e la fame ha gli occhi grandi dei bambini e cresce come la luna e il mare (come una luna indiana in mezzo al mare) e cresce la parola e si fa pane come la crosta di un vulcano spento che ha conosciuto il fuoco e non lo teme rossa la brace e nero carbone rossa la bocca di buccia di mela rosso il tramonto che incendia la sera rosso ed immenso il cuore del mondo.

(CORRENTI)

da "Oltre il confine"
Cultura 2000 Ed.

PRESENZE

Nacqui, forse mi svegliai da un lungo torpore
dalla stanchezza di un viaggio.
Nacqui, portando tra le scene della forma
aspetto, presenza, nome
e il desiderio ancora sconosciuto
di volermi coscientemente altrove.
Nacqui, affermando in piu' respiri la mia vita,
cercando il senso della morte,
la mia coscienza in essa
che faticosamente e con attrito
trasforma il senso
drammatizzante del possesso.
Nacqui, sperimentando in uno sforzo
la pienezza del silenzio:
ho incontrato anche gente
oltre il confine,
presenze amiche, risposte, testimonianze...
Nacqui, portando dalle quinte della scena
la realta' di essere,
vibrazioni forti e persistenti,
la necessita' di avere
e l' arte ancora impropria del distacco.
Nacqui individuo, da Mente Universale,
esploratore, isola, pioniere, campo aperto,
arrivai svegliandomi a poco a poco
forse ondeggiando con un respiro...

Gaetano Azzali

Una tomba laggiu' e' solitaria.....
Il pianto di scirocco l' ha bagnata,
e l' ha asciugata il vento di Aquilone.....
O Mamma, di tra i fessi de la pietra affocata,
e' nato un grasso cespo d' acanto.....
altro non da la tua terra ingorda.....
Intorno le siepi son rifiorite
di biancospini, e il frumento e' verde.....
L' usignolo ha cantato da un pioppo.....
La notte, la notte ha tremato,
la guancia della notte e' abbrividita,
sulla gelida pietra di un sepolcro.....
La messaggera del mattino, l' allodola,
dalle nuvole e' gia' caduta,
e le terrestri rugiade ha bevuto tra le giunchiglie.....
Traverso' il cielo con un grande strido.....
Mamma, e tu non l' hai udita.....

Mario, Crema 1938

I saw a new wrinkle in the corner of
ho visto una nuova ruga all' angolo

it was so lovely it
fu cosi' bella mi e

I saw how beautiful it was going to
vidi come sarebbe stato bello invece

terrible voids of yo
terribili vuoti di te

1995 Mu

SON SEMPRE

Nel mio limbo all
creando pensieri g
per ogni dove:
complice il tema c
offro alla gente co
perche' son sempr
catalizzando i sog
preghiere rivolte a
il sole e' un gioca
ed io so giocare co
ma fatalmente giu
questa favola giun

TERRORE U

Il modo infernale
bombardati quan
i criminali iraken

e hanno continua
finche' la paura d
collaterale mondi

"Saddam e' un m
- graffiti in un ba
dell' Arco a Bake

In seguito, il mo
infernale in cui h
sull' asfalto un ne

Il terrore
uniforme trova sp
nelle sillabe di qu

1993 Multi

(CORRENTI)

da "Basta coi Re"



tutti i poeti desiderano pubblicare le loro morti!

i poeti neri del XVII secolo

16 h. di lavoro al giorno con la frusta.

i poeti di cent'anni fa

un tozzo di pane quando c'era insaporito nell'aria.

i poeti di 40 anni fa

treno pendolari h. 4 del mattino

8 h. di lavoro 17 h. fuori casa.

i lavoratori del duemila, 2000 licenziamenti,

vent'anni di psicofarmaci.

tutti, hanno respirato fin dalla nascita
^ capital ^

questi poeti non pubblicano.

5/97

elio & c.

PIANO

Piano, Puerto Rican, non sei solo,
Muchos estan contigo, e hai una casa.

Forza,
combatti i sentimenti negativi,
fa' un respiro profondo, non batter ciglio e
chiedi quello che vuoi
e fai l'uomo grande.....la donna

Metti in mostra il respiro della vita,
parla della brezza e dei non ti scordar di te.

Di' la tua sulle sporche strade.
Scarabocchia un messaggio arrabbiato in un androne squallido,
esprimi quello che hai da dire e non reprimere l'ispirazione,
avvolgi a spirale con gli occhi un mondo tanto grande.

Una goccia alla volta, e magari piangi un po'
Potrebbe andare peggio.

Piano, Puerto Rican, non sei solo,
Muchos estan contigo, e hai una casa.

Giovane come sei, fa' uno sforzo per capire i tuoi mezzi,
conosci la tua bellezza
e guarda la scena
risveglia un sogno che non ti sia nemico.
Alzati piu' in alto delle grigie volute di fumo dei camini.

Ehi, tira in dentro la pancia e trattieni il respiro.
Apri bene gli occhi di caraibico,
e guarda l'arcobaleno che e' in te.
E guarda l'arcobaleno che e' in te.

Punto.

Piri Thomas
Multimedia Edizioni

Le cose che passano
ci ricordano
la gente che e'!
Tutto scorre
eccetto i punti fermi
della breve memoria:
vivevano
vivono
vivranno.
L'uomo ha costruito
distrutto
rifatto:
il sole lo illumina,
giorno per giorno
anche se non ha fatto.
Che importa l'apparenza
dell'opera
se non importa la gente?
Noi creati
per creare
e far creare:
tutto passa
e quando anche la memoria,
l'ultimo rimasto
in mezzo a tutto
e quindi a niente
godra' del sole
nel ricordo anonimo
per cui e'
spingendolo a vivere!
In siffatta posizione
governera' le cose
senza finalmente subirle
riprendendosi il diritto
di essere
grazie a chi era
perche' saremo
anche e soprattutto
se avremo solo il
sole.

D.D.

da "Il Gioco infinito"

Se entro te non fosse terso acquario
schermato da mobile prisma
abbagliato saresti dagli esseri varianti
per te venuti a luce
o concentrico prato rotonda conca visiva.

Ma dove affondano le tue radici
in 'si ordinati fasci scambievolmente duplici
oltre il gioco infinito della mente.

Dario Benzi

(5)

E si fa musica il cuore del mondo musica negra per farsi ascoltare
bianchi gabbiani che volano in alto foreste di suoni da attraversare bo-
schi d'angoscia citta' nella sera l'ultimo grido che muore in gola ad una
donna malata d'asma seduta sola alla finestra e si fa albero il desiderio
cresce col sole e con la pioggia poi d'improvviso sboccia fiorisce
s'inturgidisce diventa frutta diventa mela diventa parola.

Giancarlo Cavallo
Multimedia
Edizioni

(da Alberto Mori)

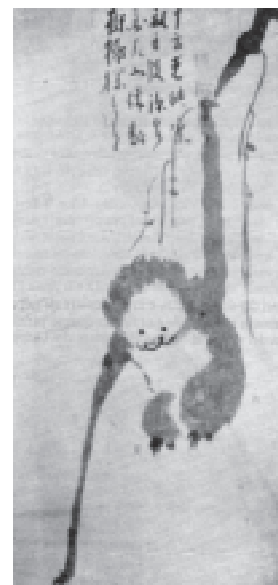
Verso una nuova ecologia dello spirito

(Argomenti)

Gli orientali catturano le scimmie in modo singolare. In una noce di cocco praticano un piccolo foro, appena sufficiente a far passare la mano dell'animale, fissano saldamente la noce ad un albero, quindi sistemano al suo interno un bocconcino appetitoso. La scimmia s'avvicina, annusa l'aria, infila la mano nel pertugio e afferra il cibo; ma quando tenta di estrarre il pugno chiuso e pieno, non ci riesce. I cacciatori, appostati nella macchia, si fanno avanti. Alla scimmia basterebbe aprire la mano e mollare la presa per fuggire sugli alberi della foresta libera come prima, però non lo fa. Pur di non lasciare ciò che ha afferrato, è disposta a farsi ammazzare. Agitata dal desiderio, dalla brama di possesso, la povera bestia perde la capacità di comprendere con lucidità e pacatezza la causa per cui si trova in trappola. Muore, infatti, con il cibo stretto in pugno. Noi, esseri umani, comprendiamo la sua tragedia. Sappiamo bene cosa si prova a voler trattenere ad ogni costo qualcosa o qualcuno. Soffriamo senza sapere perché, esattamente come la scimmia, e come lei restiamo inchiodati fino alla fine al cieco proposito di non mollare la presa. Desideri, pensieri, timori e rancori, impediscono all'uomo il contatto autentico, la comunicazione, con la vita. Manca agli uomini la capacità di comprendere pacificamente il mondo nella sua interezza e di andare oltre l'ostinato fraintendimento di Dio-Io che sta alla radice dell'umana sofferenza. Questa nostra incapacità di metterci in comunicazione con le cose, ci impedisce di comprenderle. Se non le comprendiamo, non possiamo amarle, perché l'amore è impossibile senza comprensione. Se non le amiamo, non possiamo coglierle nella loro essenza. Se non le cogliamo, non possiamo descriverle. E' un circolo vizioso dal quale si esce reimpostando daccapo l'esistenza, vivendo con più spontaneità e naturalezza, agendo senza premeditazione, né secondi fini. Il resto viene "da sé", come in questa poesia dello

Zenrin :
Sedendo quietamente, senza far nulla, viene la primavera, e l'erba cresce da sé.
Sono concetti di una semplicità pressoché incomprensibile per noi occidentali. Abituati come siamo a centrare l'attenzione sulla nostra natura piuttosto che su quella, ben più vasta e complessa, dell'universo di cui facciamo parte, spendiamo ogni energia alla ricerca della pagliuzza ignorando il pagliaio. Non è un caso che la maggior parte della produzione verbale in versi enfatizzi sentimenti, emozioni, gioie e dolori peculiari dell'uomo, affidando a tutto il resto un ruolo di secondo piano. Il poeta occidentale è un artista incline a dimenticare la realtà per l'ideale, al contrario di quello orientale che apprezza più d'ogni altra cosa la spontaneità, la naturalezza, e ritiene ci voglia una grande sincerità per ritrarre un fiore, o suggerire un tramonto. Non che i poeti in Occidente siano insensibili a fiori e tramonti, non è questo il punto. Diciamo piuttosto che li osservano in modo diverso, apprezzandone principalmente l'aspetto esteriore e riducendo i singoli elementi in pure immagini visive e soggettive. Mentre gli orientali guardano la natura "dal di dentro", gli occidentali la guardano "dal di fuori", convinti fra l'altro di stare facendo qualcosa di buono. Si sentono importanti per questo, e il loro ego diventa gigantesco, più della montagna che hanno di fronte, le loro piccole cose diventano grandi cose e la montagna, al cospetto di questi giganti, si riduce in nonnulla. S'instaura in tal modo, fra chi osserva e l'oggetto dell'osservazione, un rapporto che di volta in volta diventa di amore o di odio, di ammirazione o di spregio, qualcosa che comunque non arriva mai ad essere un legame di interdipendenza. L'universo viene visto in confusione di corpo e mente, e chi lo guarda acquista l'errata credenza che la propria mente sia costante e veda le cose "come sono". Ma le cose "come sono" vivono in un non-luogo dove le parole sprofondano nel muto

riconoscimento dell'ineffabile. Si tratta di un non-luogo dove molto semplicemente :
L'acqua è pura e penetra nelle profondità della terra ;
Un pesce nuota ed è il Pesce.
Il cielo è immenso e si estende all'infinito.
Un uccello vola ed è l'Uccello."



Nulla esiste se non il presente. Tutto il resto si risolve in un elenco di false mete costruite dall'uomo ma inesistenti nella realtà. Per aggirarle bisogna spostare l'attenzione dall'astratto al concreto, dall'ideale al reale, da un Io simbolico alla propria vera natura. Non è cosa semplice per gente con un'impostazione culturale come la nostra, ma si può fare. Un buon inizio per rimettersi in armonia con il creato è incominciare a guardare mondo con occhi diversi, nella consapevolezza che mentre noi guardiamo la montagna, la montagna guarda noi. Il modo più semplice e naturale per incamminarsi su questa strada lo suggerisce la più antica poesia zen che si conosca:

*La Perfetta Via è priva di difficoltà,
Salvo che evita di preferire e di scegliere.
Solo quando siate liberi da odio e da amore
Essa si svela in tutta la sua chiarezza.
Una distinzione sottile come un capello
E cielo e terra sono separati !
Se volete raggiungere la perfetta verità,
Non preoccupatevi del giusto e dell'ingiusto.
Il dissidio tra giusto ed ingiusto
E' la malattia della mente .*

Lontano dalle proposte desuete di un'ecologia bucolica e neo-romantica, l'uomo tecnologico ha bisogno di ritrovarsi nella natura per sviluppare una sempre più chiara coscienza del suo essere tutt'uno con il mondo. Gli orientali lo fanno per abitudine mentale, perché così è stato loro insegnato, men-

tre per noi occidentali si tratta di una conquista recente, di una nuova frontiera dello spirito sudata e guadagnata. In Europa, come in America, i poeti scrivono *haiku*. Lungi dall'intenzione di copiare i fratelli che vivono nei paesi del Sol Levante, la volontà di esprimersi attraverso questi brevi componimenti di carattere contemplativo nasce dall'esigenza profonda di sentirsi in armonia con la natura e dalla curiosità di scoprire il valore delle cose che ci circondano. Le tracce dell'uomo svaniscono in versi come questi di Uchida :

*Gatti in amore
sopra i rami di pino
fonde la luna*

*Sole al tramonto
spruzza sangue alla neve
monte d'inverno*

L'intenzione di perdersi per ritrovarsi anima parole in cui la bellezza folgorante dell'universo rende il poeta radioso mentre cresce da parte di un sempre maggior numero di persone l'esigenza vitale di ricomporre i pezzi sparsi in un unico centro. Che sia l'inizio di un nuovo umanesimo ?

Rita Remagnino

La concisione dello Haiku: prova d'arte e interpretazione di vita

“La bella luna
lasciata dal ladro
alla finestra”

(Daigu' Ryokan)

Haiku : breve componimento poetico tradizionale giapponese, che in lingua originale ha un ritmo di cinque, sette, cinque sillabe per un totale sillabico di diciassette, scritte in tre righe.

L'origine storica è riconducibile al sedicesimo secolo, quando in Giappone divenne popolare lo *haikai*, poema composto da più poeti. Il poeta “maestro”, introduceva il tema che rigidamente manteneva lo schema e il ritmo di cinque, sette, cinque sillabe. Il primo sommo autore di haiku è stato Matsuo Basho:

“E' primavera
Sottili veli di nebbia celano
anche la montagna senza nome”

Scrivere di Haiku significa affrontare un genere poetico sviluppatosi in una cultura a noi lontana, in una lingua non flessiva, che si esprime con una scrittura ideografica e non alfabetica come le lingue occidentali. Un giapponese difficilmente riesce a capire

e apprezzare uno haiku solo sentendolo leggere: deve vedere gli ideogrammi, assimilarli attraverso gli occhi, interpretare le pause (*ma* in lingua) che tanta importanza hanno nell'arte giapponese, soprattutto, nella espressione letteraria e musicale. L'ideogramma, quindi, come effetto visivo oltre che fonico.

La scrittrice Carla Vasio ha curato per la casa editrice Empiria, la traduzione in italiano di cento haiku, selezionati dalla poetessa Momoko Kuroda tra i duemilacinquecento scritti negli ultimi dieci anni.

L'ideogramma, come effetto visivo oltre che fonico.

L'antologia si intitola “Un albero un'era”. La raccolta inizia con haiku riferiti all'Autunno, perchè la precedente, terminava con l'estate. Lo Haiku era ed è rigidamente ancorato

alla presenza di un *kigo*, termine convenzionale che definisce un preciso riferimento a una delle quattro stagioni. La presenza della stagione nel verso, ha la funzione di mantenere un legame con il quotidiano, con la vita di chi scrive o della comunità, con la Natura.

“Brezze primaverili -
Tra le verdi pianticelle d'orzo,
cristallino è il suono delle acque”

(Mokudo)

Carla Vasio ha lavorato a Tokyo in equipe con due curatori giapponesi. Dall'armonia e dalla conoscenza nate dalla stretta collaborazione, è stato possibile raggiungere una qualità della traduzione aderente alla realtà poetica della poetessa Kuroda.

Il giapponese contiene la scrittura ideografica di provenienza cinese *Kanji*, e i due sistemi locali di valenza alfabetica *hiragana* e *katakana*.

Da qui l'enorme difficoltà nell'interpretare e conseguentemente tradurre un testo giapponese.

“Peonia al gelo
la mattina seguente
la sua scomparsa”

Carla Vasio, nella nota sulla traduzione che introduce la raccolta “Un albero un'era”, scrive: “Nella scrittura ideografica esiste un carattere visivo, e un rapporto reciproco fra i segni. La funzione è eminentemente poetica e suggerisce al lettore immagini, piuttosto che significati letterali, creando testi in cui il non detto spesso è più forte del detto. In una scrittura alfabetica, come l'italiano, le parole scritte sono legate non a una immagine bensì a una pronuncia attraverso cui veicolano il loro significato, che quindi viene percepito dal lettore in modo differente”.

Il semiologo Roland Barthes attribuisce allo haiku un doppio mito: l'uno, classico, che fa della concisione una prova d'arte; l'altro tipicamente romantico, che riconosce all'improvvisazione un primato di verità.

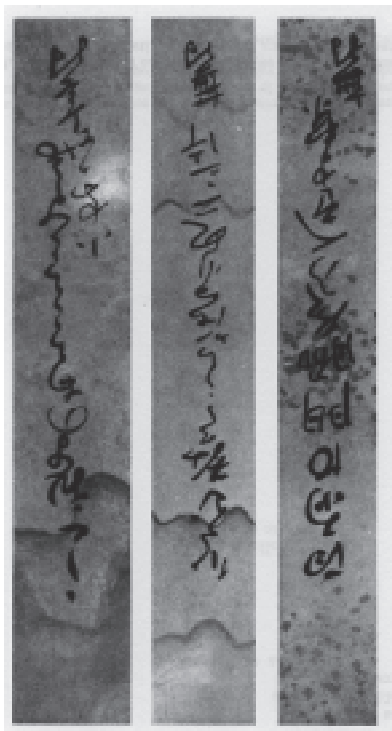
In occidente si è portati ad abbinare il pensiero religioso-filosofico Zen allo haiku. Tali legami soprattutto nello haiku moderno e contemporaneo, sono ben poco annodati.

La spiritualità vissuta anche come grande attenzione verso ciò che ci circonda, consente al poeta occidentale di esprimersi attraverso questo genere poetico, culturalmente e geograficamente lontanissimo. Grande attenzione soprattutto verso La natura, che ci sollecita con i suoi colori, con i suoi odori, che ci chiama con svariati suoni sino a farci udire la sua voce misteriosa.

“Vento di Autunno
allo sguardo
tutto è haiku”

(Takahama Kyoshi)

Lo haiku come tutte le espressioni artistiche, esige coerenza, sino a divenire un modo di interpretare la vita.



(Universo Haiku)

Bibliografia: Edizioni La Vita Felice POESIE DI RYOKAN
Domino a Vallardi HAIKU ANTICHI E MODERNI
Superclassici Rizzoli NOVITA' HAIKU
La Fenice Ugo Guanda Editore CENTO HAIKU

(a cura di) Sergio Vaiani

(applicare su una bottiglia
e... stappare)



POESIA A STAPPO

Cantina Giampaolo Guerini

Non strappare, stappa!

1996

(applicare su una bottiglia e stappare)



POESIA A STAPPO

Cantina Giampaolo Guerini

Non strappare, stappa!

1996

(applicare su una bottiglia e stappare)



POESIA A STAPPO

Cantina Giampaolo Guerini

Non strappare, stappa!

1996